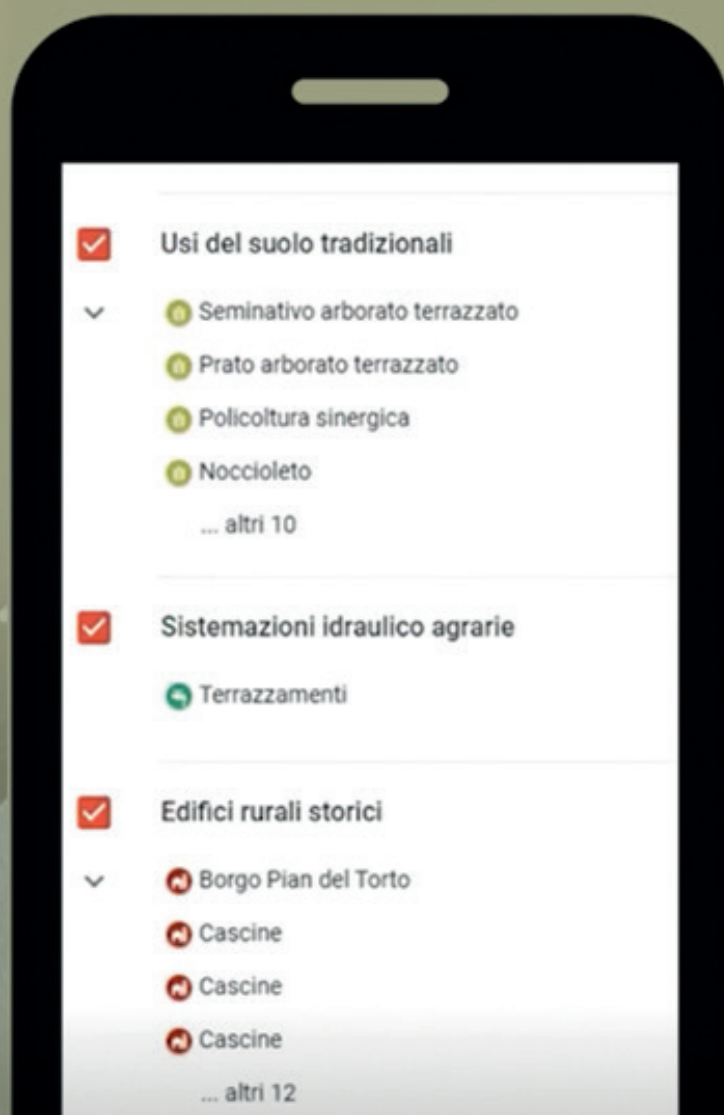
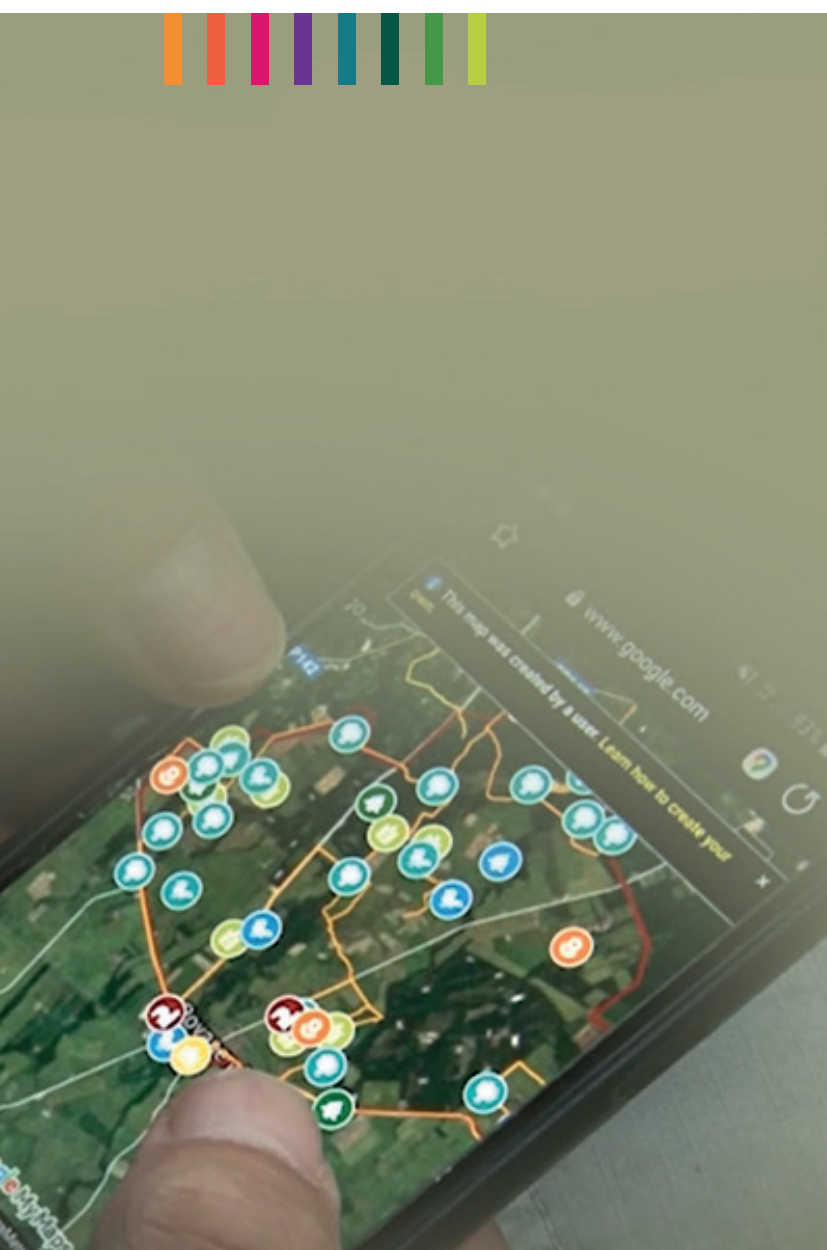


Criteri / linee guida per l'adesione delle aziende agricole alle mappe del paesaggio rurale di importanza regionale

"BARAGGIA VERCELLESE E BIELLESE"





Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20

Piano di azione biennale 2019-20

Scheda progetto 5.1 Ambiente e Paesaggio

Ente ISMEA

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Ufficio DISR3 – Dirigente: Carmela Covelli

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Paola Lauricella

Autori: Enrico Rivella -Arpa Piemonte, Massimo Biloni -Strada del Riso, Nicoletta Mazzini – I.R.E.S. - Italian Rice Experiment Station,
Maria Teresa Bergoglio, Luca Cristaldi – Ente Gestione delle Aree Protette del Po vercellese alessandrino, Raffaella Pagano –
Provincia di Vercelli

Data: Dicembre 2020

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto e Mario Cariello



Indice

1. Premessa	5
2. Criteri generali per le filiere produttive	6
3. Criteri specifici per la filiera risicola	9
4. Modalità colturali a impatto contenuto per il controllo delle infestanti.....	9
5. Gestione del ciclo idrico in risaia.....	11
6. Gestione del reticolo idrografico irriguo (fontanili, fossi e canali) di competenza aziendale	12
7. Gestione delle aree umide nell'agroecosistema.....	13
8. Gestione degli elementi naturali del paesaggio e della rete ecologica	13
9. Altre filiere di interesse nella zona risicola	14





1. Premessa

Il presente documento contiene una serie di criteri di buone pratiche per la custodia del paesaggio rurale, alle quali potranno aderire le aziende situate nelle mappe dei Paesaggi rurali.

Oltre a consentire la fruizione dei visitatori interessati alle produzioni agroalimentari, l'adesione alla mappa può consentire alle aziende che per le loro caratteristiche svolgono un ruolo di tutela del territorio, di sviluppare, in modo completamente gratuito, una serie di servizi di promozione quali:

- Visibilità per la propria azienda.
- Possibilità di essere presente negli eventi anche nazionali in cui verrà presentata la mappa.
- Possibilità di partecipare assieme alle altre aziende del territorio ad un paniere di prodotti e ad una strategia di comunicazione ed interazione con gli operatori turistici e dell'accoglienza enogastronomica.
- Possibilità di comparire sui comunicati stampa.

Nel caso di interesse all'adesione l'Azienda dovrà compilare un modulo per verificare la sussistenza dei requisiti per poter far parte di un elenco di "custodi del Paesaggio", basato su di un "Accordo di custodia" per sancire l'impegno che l'azienda si assume nei confronti della comunità a preservare il territorio di cui è proprietario.

Gli obiettivi principali perseguibili con le linee guida di questo documento rientrano nelle seguenti categorie:

1. Tutelare e valorizzare il paesaggio rurale tradizionale
2. Mantenere un'agricoltura vitale che risulti compatibile con la protezione dell'ambiente, valorizzando la funzione di presidio del territorio delle aziende agricole, sviluppando una stretta interdipendenza fra le attività agricole, forestali, agrituristiche e di conservazione ambientale;
3. Individuare comportamenti e pratiche agricole afferenti alle priorità di recupero, valorizzazione e mantenimento del territorio anche in prevenzione al dissesto idrogeologico;
4. Sviluppare un turismo esperienziale di tipo rurale che renda il consumatore consapevole della connessione tra prodotto scelto – partecipazione alla salvaguardia del paesaggio e dell'identità culturale del territorio di provenienza;
5. Salvaguardare la biodiversità: le specie e gli habitat di interesse comunitario (elencati negli Allegati della direttiva Habitat) sono quelli a rischio di estinzione nel loro ambiente naturale. Di questi, le specie e gli habitat connessi con l'agricoltura sono quelli la cui sopravvivenza nel lungo periodo è strettamente legata alla presenza dell'attività agricola a bassa intensità.



Questo documento indirizzato alle aziende agricole ed ai soggetti pubblici interessati contiene i seguenti criteri, suddivisi in generali, comuni a tutte le filiere, e specifici per le filiere produttive stesse, con particolare riferimento alla filiera del riso, coltura prevalente e in certi aspetti monocolturale nei paesaggi rurali citati.

2. Criteri generali per le filiere produttive

È auspicabile che le filiere produttive seguano pratiche agro-ecologiche, cioè pratiche che mirano a obiettivi e a comportamenti di seguito indicati:

- la salvaguardia e la promozione della biodiversità locale, la difesa della fertilità del suolo, la tutela del paesaggio preservando la struttura del suolo e la sua attività biologica, adottando tecniche quali la minima lavorazione, la semina su sodo, le coperture vegetali permanenti e gli avvicendamenti colturali, alternate periodicamente a lavorazioni poco profonde del terreno evitando il rovesciamento degli strati.
- L'utilizzo di fertilizzanti e la gestione di infestanti e fitopatie deve essere inserito in uno schema di produzione che prevede come requisito minimo l'applicazione sull'intera SAU (superficie agricola utilizzata), avvalendosi dei disciplinari di produzione integrata (Misura 10.1.1. del PSR Piemonte 2014-2020 e successive) effettuando la regolazione delle irroratrici di fitofarmaci, oltre al controllo funzionale; registrando le giacenze, gli acquisti e gli impieghi di fertilizzanti e fitofarmaci, assumendo impegni facoltativi, come coltivazione di erbai autunno-vernini da sovescio, sommersione invernale delle risaie, manutenzione di nidi artificiali. Sono favorevolmente considerate le tecniche di tipo biologico e di prevenzione coerenti con gli impegni di conversione e mantenimento della Misura 11.1 del PSR 14-20 Piemonte e successive, utilizzando concimi, ammendanti e presidi chimici solo con prodotti ammessi in produzione biologica o secondo i criteri delle Linee Guida del PAN per la tutela dell'ambiente acquatico e delle aree protette contenute nel DM 10/3/2015, rispettando le fasce di rispetto da corpi idrici e aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili ricorrendo a misure di accompagnamento per rafforzare la capacità naturale di resistenza dell'ambiente anche mediante l'avvicendamento e la diversificazione colturale.
- Le aziende dovranno prendere in considerazione, custodire e valorizzare la presenza nella propria azienda degli elementi interni all'azienda quali:
 - elementi caratteristici del paesaggio (filari arborei, siepi polispecifiche, alberi vetusti, alberi con nidi di ardeidi; elementi del patrimonio edilizio rurale);
 - sistemazioni idraulico-agrarie storiche (fontanili, rete idrografica irrigua, terrazzamenti ecc.);
 - spazi non coltivati con vegetazione spontanea (tare colturali con vegetazione delle zone umide, praterie postcolturali, pozze, stagni e piccole zone umide, margini di fontanili, bordure di fossi e canali con vegetazione spontanea, specie se inseriti in



corridoi ecologici) da gestirsi nell'ottica del mantenimento della biodiversità, sfruttando ogni opportunità di miglioramento dei loro servizi ecosistemici (ad esempio promuovendo la semina di essenze mellifere) e di prevenzione del dissesto idrogeologico. Sono considerate favorevolmente le domande, singole o in collettivo, sull'operazione 4.4.1 del PSR 2014-2020 "Elementi naturaliformi dell'agroecosistema";

- percorsi escursionistici segnalati;
 - bacini visuali in relazione con beni storico-architettonici.
- I tagli in bosco o siepe polispecifica devono essere tesi alla salvaguardia della biodiversità forestale ed alla maggior efficienza nell'assorbimento di CO₂.
 - Le formazioni arboreo arbustive non costituenti bosco devono essere conservate e migliorate ovvero ricostituite se degradate seguendo le Disposizioni relative alla gestione delle Formazioni arboreo-arbustive delle più vicine aree protette (Riserva Naturale delle Baragge per Baraggia di Rovasenda e Piano di Gestione della ZPS del Po VC-AL): per le diverse forme di governo, deve essere mantenuta la copertura residua minima con il rilascio del 50% della copertura rilasciando i soggetti più stabili, mantenendo le diverse classi di età, ripiantando 1 o più soggetti di specie autoctone per ogni esemplare affrancato e con cure colturali di sfalcio e liberazione da avventizie. Per i boschetti a prevalenza di specie autoctone arboree: valgono le norme per le differenti categorie forestali, ma deve sempre essere rilasciata una copertura minima del 50%.
 - Per la creazione di nuove formazioni, anche dense a scopo di mascheramento, recinzione, confinamento, si possono impiegare arbusti di specie autoctone, cui possono consociarsi specie arboree di diversa grandezza, oltre a specie tradizionalmente coltivate (noce comune, platano, pioppo cipressino e gelsi) anche trattate a ceppaia o a capitozza.
 - È possibile prelevare singoli alberi (albero isolato, filare arboreo) a condizione che a sostituzione dei quali, siano messi a dimora nello stesso ambito uno o più alberi di specie autoctone del paesaggio tradizionale adatte per ogni esemplare abbattuto, con conseguenti cure colturali di sfalcio e liberazione da avventizie per i 5 anni successivi. Nel caso di pioppi clonali può essere ripiantato un nuovo pioppo a sostituzione del precedente.
 - Le aziende con colture promiscue sono incoraggiate al mantenimento di tale uso del suolo.
 - Per quanto riguarda le produzioni animali è richiesto che l'allevamento dei capi avvenga secondo pratiche estensive o semi-brado al fine di mantenere la biodiversità degli habitat erbacei e l'equilibrio dei carichi azotati. Le aziende che non sono in questa condizione potrebbero rientrarvi adottando un piano pluriennale di avvicinamento a pratiche estensive, qualora ciò faccia parte della tradizione e cultura locale.
 - Gli allevamenti devono rispettare le misure del benessere animale e in particolare la CGO 13 con interpretazione restrittiva riguardo al paragrafo 19 "Mutilazioni e altre pratiche" e aderire, laddove possibile, a progetti di riduzione degli antibiotici.
 - È vietato il ricorso a materiale proveniente da organismi geneticamente modificati (OGM).



- Il materiale di propagazione deve essere sano e offrire garanzie fitosanitarie e di qualità agronomica. Sia per le colture erbacee che per quelle arboree tutti i materiali d'impianto devono essere accompagnati dal relativo "Passaporto delle piante" (Reg. UE 2016/2031 e relativi regolamenti di attuazione).
- Non sono ammessi nei processi di trasformazione l'uso di additivi, conservanti o coloranti di sintesi che non siano aderenti alle norme di conservazione e messa in commercio di prodotti alimentari.
- Sono ammessi interventi di ristrutturazione edilizia sul patrimonio architettonico esistente purché non consumino nuovo suolo e siano conformi al "Manuale per il contenimento del consumo di suolo e la qualità paesaggistica e architettonica degli insediamenti produttivi per l'agricoltura" della Regione Piemonte. Sono da conservare:
 - riserie,
 - vecchie pilerie aziendali,
 - locali di trasformazione ricavati in ambienti produttivi storici,
 - opere di ingegneria idraulica agraria (canali storici, ponti-canale, tunnel-sifoni, rogge medievali, fontanili, imbocchi, stramazzi, ripartitori, diramatori, invasi),
 - parchi
- Le aziende proprietarie di edifici rurali quali capannoni zootecnici, fabbricati per stoccaggio e rimesse per attrezzature/mezzi agricoli, essiccatoi, silos ed altri elementi detrattori, soprattutto in aree ad alta sensibilità visiva (si veda il Piano Paesaggistico Regionale), dovranno impegnarsi ad adottare (presentando domanda per gli incentivi disponibili ai vari livelli di politiche a sostegno dell'agricoltura) misure per la mitigazione dell'impatto visivo (si vedano le "Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio" della Regione Piemonte), previa analisi dell'influenza visiva del detrattore.
- Le aziende aderenti si impegnano, su indicazione dell'ente territoriale di riferimento, a rimuovere eventuali ostruzioni visive (anche vegetali) rispetto a beni e a luoghi privilegiati di osservazione del paesaggio (punti e rotte panoramiche, belvedere).
- Il ciclo produttivo deve prendere in considerazione la riduzione degli sprechi lungo l'intera filiera, evitando l'uso di imballaggi superflui o in materiali non biodegradabili e i contenitori monouso, promuovendo il risparmio idrico, il riciclo delle sostanze organiche (compostaggio), organizzando correttamente la raccolta di rifiuti (eventuale possesso della certificazione ambientale UNI 14000 e successive).
- Sono da incoraggiare forme di collaborazione tra aziende per le attività di vendita diretta, di fornitura servizi, di promozione e marketing, di accoglienza e turismo che fanno leva sulla sensibilizzazione ambientale e sulla polifunzionalità produttiva.
- È auspicabile la costituzione di cluster di aziende locali per individuare e definire interventi multi aziendali sviluppando gli accordi di Custodia del Territorio, che adottino modelli di conservazione co-partecipata in cui le decisioni vengono prese con la partecipazione dei



risicoltori mediante accordi flessibili con organizzazioni abilitate come entità di custodia, e che prevedano controlli annuali in azienda.

3. Criteri specifici per la filiera risicola

È obbligatorio attenersi scrupolosamente alle norme, criteri e requisiti minimi previsti nella baseline*

<https://www.reterurale.it/baseline>

* BASELINE: Si tratta di impegni e dei requisiti che costituiscono la base per ottenere finanziamenti delle misure dello sviluppo rurale connesse alla superficie o agli animali: si traduce in pratiche e comportamenti che permettono al settore agricolo di contribuire a tutelare l'ambiente, contrastare i cambiamenti climatici e garantire ai consumatori prodotti sani e sicuri.

Le seguenti linee di indirizzo tengono conto dei tre fattori principali di criticità per il paesaggio in atto nell'agroecosistema risicolo padano:

1. decremento della funzione vicariante di zone umide della coltura di riso;
2. riduzione degli elementi di naturalità residua nell'agroecosistema risicolo;
3. effetti delle manutenzioni sul reticolo irriguo.

4. Modalità colturali a impatto contenuto per il controllo delle infestanti

È fatto divieto di eseguire trattamenti con prodotti fitosanitari degli argini erbosi e in prossimità delle pozze e dei laghetti.

Inoltre:

- Evitare di sfalcare anche meccanicamente la fascia inerbita nel periodo di fioritura o di sviluppo larvale delle specie protette, mantenere sempre alcune fasce fiorite. La trinciatura delle ripe deve venir effettuata esclusivamente tra ottobre e gennaio, interessando non più del 70 % della loro estensione lineare (trinciabile l'anno successivo).
- Mantenimento della vegetazione degli argini mediante semina di miscugli di semente autoctona. Sono fortemente incoraggiati gli interventi che fanno ricorso a miscugli di preservazione ottenuti da semi prelevati in campo con le tecniche di raccolta del fiorume. Nel caso di presenza di flora autoctona già insediata sull'argine, l'intervento deve essere solo di



arricchimento con semine integrative in particolare con specie a fioritura di interesse in funzione di attrazione per specie pronubi (impollinatori). Nei casi di invasione di specie ruderali è possibile l'estirpo mediante la lavorazione superficiale del terreno per preparare il letto di semina.

Le tecniche di coltivazione del riso dovranno tenere conto prioritariamente delle tecniche di controllo delle infestanti del riso nel sistema biologico in modo particolare:

- la cosiddetta “pacciamatura verde”, derivante dalla coltivazione di una coltura di copertura, seminata in autunno. Raggiunto lo stadio di pieno sviluppo a maggio si effettua una semina sull'erbaio ancora in piedi e subito dopo una rullatura. Nel più breve tempo possibile la risaia viene sommersa per 5-6 giorni: in questo modo si permette al riso di germinare, mentre la coltura intercalare muore. In seguito, si esegue un'asciutta prolungata fino all'emergenza del riso dallo strato pacciamante. Una volta raggiunto lo stadio di 2^a-3^a foglia del riso si procede con la sommersione definitiva.
- la tecnica della falsa semina in acqua attuata con mezzi meccanici che effettuano lavorazioni superficiali, prima della semina del riso (due-tre passaggi con mezzi meccanici da lavorazione minima in condizioni di risaia sommersa, per determinare l'interramento o lo sradicamento delle infestanti emergenti e limitarne la crescita). Le lavorazioni devono essere superficiali, interessando i primi 15 cm di suolo, che possono essere condotte con macchinari differenti: lo spianone modificato, l'erpice “vasino”, il rotolama. L'epoca di semina va posticipata verso fine maggio, in modo da far emergere il maggior numero di infestanti. Per evitare l'emergenza di infestanti graminacee, l'asciutta di radicamento deve essere il più breve possibile.
- la tecnica della gestione meccanica delle infestanti con semina a file interrate. Viene coltivata una coltura intercalare. L'aratura viene eseguita in primavera a profondità di 25-30 cm con interrimento della coltura intercalare. La falsa semina viene realizzata nelle prime due decadi di maggio con l'ausilio di erpici strigiatori dotati di denti robusti, operando un doppio passaggio leggermente incrociato. L'epoca di semina ottimale è quella più posticipata possibile per la zona, compatibilmente con le caratteristiche delle varietà che verranno utilizzate. Si suggeriscono semine non superficiali per evitare danni da passaggio con erpice strigliatore. Gli interventi di strigliatura successivi all'emergenza sono da effettuare quando la coltura ha raggiunto lo stadio di 2-3 foglie.
- Oltre a queste agrotecniche, verranno valutate singolarmente in base alle compensazioni ecologiche previste, la pacciamatura con film bioplastici e la tecnica del trapianto meccanico.
- Non è consentito il ricorso a materiale proveniente da organismi geneticamente modificati (OGM). Devono essere utilizzate sementi “certificate”. È consentito l'utilizzo di seme sano di produzione aziendale per varietà iscritte alla “sezione varietà da conservazione” del Registro Nazionale delle varietà di specie agrarie e ortive. È consigliato l'utilizzo di varietà meno suscettibili o resistenti alle patologie più frequenti nel proprio areale di coltivazione
- Non è ammessa la bruciatura di stoppie e paglie.

Per chi segue percorsi di agricoltura integrata verranno richiesti:



- L'attuazione di tutti i metodi utili per evitare o ridurre al minimo il fenomeno della deriva in modo da non contaminare anche le aree circostanti le colture (pozzi, fossi, scoline, margini dei campi, siepi, ecc.).
- Creazione di fasce inerbite non trattate attorno ai coltivi per la conservazione degli insetti utili e da tutelare, possibilmente non inferiori a 5 m, selezionando specie autoctone miste che garantiscano la presenza di fioriture nei diversi periodi della stagione di volo e riproduzione delle specie di impollinatori, piante nutrici per le farfalle da tutelare.
- Effettuazione del sovescio su almeno il 50% della superficie a riso stabile, per aumentare la fertilità del terreno.
- Trebbiatura e gestione delle stoppie: qualora le aziende abbiano disponibilità di acqua anche in inverno è da incentivare la sommersione invernale delle risaie (sommersione iemale), lasciando le stoppie sino alla fine dell'inverno, una frazione fra il 20 e 60% allagato con uno strato di 5-20 cm di acqua che favorisce la decomposizione e mineralizzazione della sostanza organica (misura volontaria della misura 10 del PSR attuale).
- Lavorazione poco profonda del fondo delle camere con mezzi meccanici evitando il rovesciamento degli strati o solo in alcune annate.
- Per le aziende che abbiano attività di foraggicoltura riconosciute, prevedere periodi di riposo colturale con gestione a prato con pascolo a basso carico di bestiame.
- Per concimazione si devono utilizzare preferibilmente letame o concimi organici o attenersi al disciplinare di produzione biologica.

5. Gestione del ciclo idrico in risaia

Adottare misure che consentano la sopravvivenza degli organismi acquatici durante i periodi di asciutta, realizzando solchi laterali profondi circa 1 m, ottimizzando la densità e disposizione dei canaletti e dei solchi laterali che fungono da riserva d'acqua durante le asciutte, creando sistemazioni a pozze permanenti tipo alla ferrarese. La misura non è applicabile nel caso di coltivazione in asciutta.

Nel caso di coltivazione in asciutta prevedere la conversione dei tratti di risaia più marginali e meno produttivi in piccole zone umide permanenti (stagni e prati ad allagamento stagionale) per la tutela degli anfibi, possibilmente in prossimità con elementi di connessione (siepi, filari, boschetti, ecc.)

Evitare, dove possibile, la commistione con acque di colatura provenienti dalle risaie con i fossi dove defluiscono acque di fontanile.



6. Gestione del reticolo idrografico irriguo (fontanili, fossi e canali) di competenza aziendale

La salvaguardia si rende prioritaria degli ambiti di maggior interesse all'interno del reticolo idrografico a deflusso naturale, quali fontanili e risorgive, comprese le aste irrigue a valle di fontanili e risorgive con presenze di habitat o specie collegate all'habitat 3260.

- In caso di presenza di colonie di *Isoetes malinverniana* (Baraggia di Rovasenda), adozione delle misure di conservazione del sito Natura 2000 "Stazioni di *Isoetes malinverniana*" e disponibilità per interventi di reintroduzione controllata.
- Ripristinare i fontanili degradati e prevedere gli interventi straordinari di manutenzione di aste di deflusso di fontanili, con frequenza non inferiore a 4 anni e durante il periodo autunno/invernale, salvaguardando gli ambienti di maggior rilievo dove siano già presenti formazioni di interesse. La terra di risulta sia ridepositata sulle sponde o nelle immediate circostanze. Intervenire in maniera rotazionale negli anni (e non sull'intera superficie contemporaneamente).
- Mantenere l'integrità morfologica della rete idrografica irrigua. Qualsiasi intervento che artificializzi e semplifichi drasticamente la sezione trasversale dei canali e dei corsi d'acqua (fondo e sponde) e la sezione longitudinale, determina l'impoverimento drastico della diversità delle comunità presenti, favorendo l'insediamento e la diffusione di taxa poco esigenti, spesso invasivi.
- Evitare l'approfondimento dei fossi che rendono progressivamente più ripide le sponde, promuovendo interventi finalizzati all'addolcimento delle sponde, con utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica per la rinaturalizzazione delle rive: rulli spondali con zolle di canne, fascinate spondali.
- Evitare la cementazione dei fossi utilizzando rivestimenti con argilla o impiego di geotessuti o georeti rinforzati da rete metallica resistenti all'azione devastante delle nutrie. In caso di canalette in cls (calcestruzzo) prefabbricate, posizionarsi a livello del piano campagna e inerbire le scarpate e gli stradelli di servizio.
- Mantenere ed incrementare le cenosi vegetali naturali insediate lungo fossi e canali. I tagli periodici condotti per mantenere un efficiente deflusso delle acque devono salvaguardare gli ambienti di maggior rilievo dove siano già presenti formazioni di interesse. Mantenere la vegetazione di ripa per tutta la stagione vegetativa, intervenendo in autunno solo su di una sola delle rive. Il dragaggio del fondo con rimozione dei sedimenti, utilizzi il riaccumulo laterale secondo profili adeguati allo sviluppo di una fascia palustre.
- Promuovere azioni finalizzate allo sviluppo lungo i fossi di formazioni vegetali igrofile erbacee ed arbustive.



- Mantenere/creare, piccole pozze e zone di intersezione dei fossi con acque stagnanti e fangose per aumentare la presenza di uccelli acquatici e di altre specie animali legate agli ambienti acquatici.
- Recupero statico e funzionale dei manufatti idraulici storici.
- Trappolaggio intensivo dei gamberi di Louisiana.

7. Gestione delle aree umide nell'agroecosistema

Tutelare risorgive (fontanili), zone umide (canneti) elementi lineari (canali irrigui, siepi e filari): da essi dipendono direttamente ed indirettamente la sopravvivenza e la fitness di numerose specie di interesse conservazionistico locale e comunitario come avifauna acquatica e delle zone agricole, odonati, lepidotteri ed anfibi, molti dei quali strettamente legati agli ambienti agricoli e alle piccole zone umide intercluse.

Mantenere le aree residue di vegetazione palustre nelle tare tra le camere di risaie, fornendo idonea protezione da colature delle acque di risaia (mediante piccoli arginelli, fasce erbose di interposizione).

Creazione e/o ripristino di piccole pozze e stagni, conservazione anche puntualmente localizzata nel caso di realizzazione di interventi anche di rinaturalizzazione in corrispondenza di specchi d'acqua e pozze.

Manutenzione di piccoli specchi d'acqua a scopo ittico e fruitivo, evitando l'artificializzazione delle sponde degli specchi d'acqua esistenti che può condurre ad un decremento del valore naturale anche solo in termini di potenzialità di tali ambienti.

8. Gestione degli elementi naturali del paesaggio e della rete ecologica

Gli elementi della rete ecologica sono quelli individuati da ARPA Piemonte per Det. 919 del 9/9/2014 della DG relativa ad "Interventi di tutela e sensibilizzazione ambientale in Provincia di Vercelli. Misura 323 ab: "nuovi strumenti di conservazione e valorizzazione dell'agroecosistema risicolo" di seguito riassunti: albero isolato, ambiente lentico e ripariale, boscaglia in evoluzione, bosco, canale con cordone boscato, canale con fascia erbacea di pertinenza, canale con siepe naturale alberata, canale con siepe naturale arbustiva e alberi sparsi, canale con sponda a canneto, canale con sponde di alte erbe, canale con acque di risorgiva, cordone boscato, corso d'acqua naturale con configurazioni morfologiche e ripariali, filare, fontanile con o senza vegetazione di bordo, incolti



erbacei, laghetti artificiali con o mendo sponda naturale, macchia boschiva, siepe naturale arborea o arbustiva ed alberi sparsi.

Piantumazione di siepi arbustive con funzione di ecotono, con utilizzo esclusivo di specie autoctone di provenienza locale (o regionale) compatibilmente con le caratteristiche morfologiche, pedologiche e floristiche locali.

Impianto di formazioni arboree ascrivibili a tipologie di bosco planiziale a diverse facies di igrofilia (querco-carpineto medio europeo nelle sue facies a diversi livelli di igrofilia e l'arno-frassineto). La scelta delle essenze di impianto deve essere effettuata sulla base delle informazioni derivanti dalla caratterizzazione pedologica e fitosociologica.

Riqualificazione e rinaturalizzazione di formazioni arboree a dominanza di essenze esotiche esistenti attraverso tagli selettivi, scaglionati nel tempo, finalizzati alla sostituzione delle specie esotiche con specie arboree tipiche delle formazioni potenziali di riferimento per l'area.

Accelerazione dei processi di ricostruzione dell'ecosistema boschivo tramite il trapianto di specie erbacee nemorali e l'apporto di lettiera di bosco.

9. Altre filiere di interesse nella zona risicola

MIELE

Gli apicoltori sono segnalati solo per il miele di propria produzione.

Area di produzione distante almeno 3 km da zone esposte ad inquinamento ambientale.

Indicazione delle specie vegetali da cui derivano i mieli.

Solo mieli vergini integrali, esclusi quindi mieli pastorizzati, riscaldati o addizionati di zucchero.

Trattamenti con sostanze che incidano il minimo possibile sul prodotto finito e sull'alveare: oli essenziali e acidi organici.

AZIENDE Cerealicole

Scelta delle specie e/o varietà (utilizzare specie più resistenti; rotazione e avvicendamento colturale)

Utilizzo di varietà con caratteristiche ecologiche utili, antiche o di recente introduzione.

Per concimazione si devono utilizzare preferibilmente letame, concimi organici o altre pratiche agronomiche utilizzate nella produzione biologica.

Attività agronomiche volte alla conservazione della fertilità del suolo, cover-crops, sovescio.

Controllo avversità e flora spontanea attuato con interventi meccanici.



Dopo raccolta, vietato uso di sostanze di tipo chimico di sintesi per protezione dei prodotti.

Uso di barre di snidamento da applicare a falciatrici e mietitrebbiatrici per non arrecare perdite alla fauna durante lavori di preparazione del suolo e di raccolta.

Vietata la bruciatura delle stoppie.

Vietato il trattamento con diserbanti delle fasce esterne dei campi.

PRODOTTI DA FORNO E DOLCI

I cereali alla base delle farine devono essere ottenuti da semi autoctoni o varietà antiche, coltivati senza uso di prodotti chimici e macinati con mulini a pietra esistenti in loco.

Provenienza dal lievito di riporto o impasti indiretti oppure da lievito madre e senza starter chimici.

Non uso di semilavorati industriali come mix per pasticceria, margarine e grassi idrogenati, oli ottenuti con utilizzo di solventi e strutti raffinati o emulsionati.

AZIENDE DI RISTORAZIONE e/o produzione di ALTRE BEVANDE

Alcolati prodotti unicamente con vegetali del territorio coltivati secondo tecniche agro-ecologiche e se spontanei, frutto di sistemi di raccolta che non rechino danno biologico alla specie.

Bevande realizzate secondo ricette della tradizione locale.

Stimolare l'avvio e il rafforzamento di rapporti diretti con i produttori locali che prevedano l'acquisto del maggior quantitativo possibile di materie prime locali, ma anche avvalendosi di presentazioni delle produzioni nei propri stabilimenti o locali di consumo.

Non usare sostituti commerciali dei prodotti tipici del territorio.

Cucinare prodotti delle piccole realtà agricole locali e farle conoscere ai propri ospiti anche attraverso workshop.

Inserire nei menù informazioni sui prodotti locali e gli ingredienti utilizzati.



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma



RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

